

elle **ritratti**

DALLA MODA
ALLA CUCINA,
DALL'URBANISTICA
ALLA CULTURA,
DIECI GRANDI
INNOVATORI,
VERI E PROPRI EROI
D'IMPRESA, CI
RACCONTANO
COM'È CRESCIUTA
MILANO (E COME
CRESCERÀ). ANCHE
PER MERITO LORO

di **Roselina Salemi**

QUELLI CHE... GUARDANO LONTANO

“UNA METROPOLI CON TRE MILIONI DI ALBERI”

Stefano Boeri, architetto

«Di Milano amo il coraggio, perché si è caricata il peso di un intero Paese e ha sempre accettato le sfide. Pensate alla Torre Velasca, che si apre verso il cielo: la consideravano un insulto all'architettura...». Stefano Boeri (a sinistra), presidente della Triennale, ha fatto la sua rivoluzione firmando Bosco verticale, il grattacielo con gli alberi (800) diventato simbolo della nuova Milano, copiato in tutto il mondo. «Questa idea all'inizio suscitava perplessità. Immaginare un'architettura vivente, non soltanto decorativa ma parte fondamentale della costruzione (facciamo case per gli alberi, dobbiamo pensare al clima, alla posizione, all'altezza) non era semplice. Eppure abbiamo bisogno di architetture come questa per accettare la sfida dei mutamenti climatici, un tema che dovrebbe diventare materia d'insegnamento nella scuola pubblica. La nuova generazione sarà la vittima o sarà la protagonista di una svolta. Alla mostra sul clima alla Triennale, l'80 per cento dei visitatori erano giovani sotto i 21 anni, attentissimi. Bosco verticale è anche il simbolo di una battaglia, la mia e di altri, per rendere vivibili le città. Oggi abbiamo 20 progetti di Boschi verticali nel mondo, in Cina, in Francia, in Egitto, in Messico. In Olanda ce ne sono due, di edilizia sociale, a costi bassissimi. Non abbiamo messo un copyright, lo consideriamo un progetto di pubblica utilità, anzi abbiamo bisogno di moltiplicare i corridoi verdi attorno alle città. Nelle periferie c'è spazio! In Triennale presentiamo il secondo Forum sulle foreste urbane. Vogliamo far crescere a Milano tre milioni di alberi in dieci anni». Troppo ambizioso? «Se ognuno piantasse un albero, sarebbero tre milioni e 200.000. Certo, costano, c'è la manutenzione, ma guardiamo i vantaggi: meno calore, aria più pulita, ossigeno, ridotti costi sanitari, perché dove ci sono zone verdi ci si ammala meno». Boeri è talmente certo che l'integrazione con la natura sia strategica, da proporre l'istituzione di un ministero dei Boschi e del Legno (il nuovo governo ha perso un'occasione). «Nonostante l'espansione delle città, i boschi sono aumentati: la causa è l'abbandono dell'agricoltura. Dovremmo curarcene e sarebbero una risorsa. L'Europa dell'acciaio e del carbone

CHIRAKA CAZEDOU, D.R.

può ripartire dal legno. E noi intanto lo compriamo da aziende austriache». Da tutto questo ragionare sugli alberi è nato un progetto fantascientifico, che arriva addirittura a Marte. «All'inizio è nato come un'esercitazione a Shanghai, dove discutevamo di difesa dalle inondazioni (con lo scioglimento dei ghiacciai le città costiere sono a rischio), poi abbiamo cominciato a parlare di colonizzazione. Marte, appunto. In quel caso il verde sarà un elemento fondamentale. Era una provocazione, ma siamo stati contattati dall'Agenzia spaziale cinese». Da Milano, verso l'infinito e oltre.

“VENDO L'EMOZIONE DI VESTIRSI CON STILE”

Antonia Giacinti, buyer e imprenditrice

«Guardo sempre avanti e Milano è il posto giusto. Il successo dei miei negozi, compresa l'esperienza di Excelsior (ex store multibrand del lusso, ndr) è uno solo: il buon gusto, lo stile». Antonia Giacinti, che tutti conoscono come Antonia e basta, è stata definita “la buyer migliore del mondo”, e nella città della moda non è poco. La sua specialità è offrire emozioni: «Chi viene da me in via Cusani esce dal camerino perfetta. E come avere a disposizione tutto il guardaroba di Barbie. Vuoi essere come Sarah Jessica Parker in *Sex and the City*? Sarai come lei. In un momento in cui tutto va con tutto, frange, piume, bianco, rosso, io seleziono abiti e accessori che hanno un'identità, creo le mie collezioni. Penso in termini di vestibilità: devi poter salire in macchina, muoverti, camminare. E anche se un giorno molti negozi scompariranno (l'e-commerce è inarrestabile), credo che l'esperienza fisica sarà sempre insostituibile. Ho tante idee, e le migliori mi vengono sempre sui tacchi (Louboutin). La mia più grande soddisfazione? Certe mie clienti vanno a New York e le fermano per strada per chiedere: “Dove hai preso questo vestito?”. Risposta: “Da Antonia”. A Milano, ça va sans dire».



elle *ritratti*

“LA CULTURA NON SI SVALUTA MAI”

Elisabetta Sgarbi, editore

«**Milano è la città in cui sono diventata adulta**, indipendente, in cui mi sono realizzata. Mi ha accolto come editore, mi ha sfidato, mi ha permesso di creare un festival come La Milanese e una casa editrice come La nave di Teseo. Le ho restituito il mio lavoro». Elisabetta Sgarbi, *power woman* della carta stampata, ha lasciato la direzione editoriale della Bompiani in nome dell'identità e dell'indipendenza. Si augura «di crescere, di trovare sempre nuovi autori. Pochi nel settore sono disposti ad ammetterlo, com'è giusto tra rivali editoriali: ma La nave di Teseo costituisce un esempio unico nel panorama editoriale contemporaneo». Ha un alter ego, Betty Wrong. «La più milanese delle due è Elisabetta Sgarbi, sicuramente», spiega. «Betty Wrong raccoglie le mie altre anime, diverse da quella editoriale, come il cinema. Elisabetta ha casa a Milano, Betty è più nomade, e torna a Ferrara». Una volta ha detto che

non ama gli anniversari, adesso smentisce: «Amo gli anniversari, come abbiamo fatto alla Milanese quest'anno – sono 20 – ricordandone molti, da Leonardo Sciascia alla caduta del Muro di Berlino. Però amo gettarmi in avanti, reinventare il futuro. La speranza, tema scelto da Claudio Magris, mi è sembrato fatale: per la mia vita, per l'Italia, per il mondo intero. Anche per Milano: è una città che fa sperare». Non le interessa la politica, né il potere, ma fare cultura, qui, ora, «è fare anche politica, involontariamente. Quanto al potere che ho, tendo a metterlo in discussione. Così, penso, si dovrebbe fare in tutti i campi». Quando sente lamentele sulla mancanza di risorse, risponde che no, «non servono risorse illimitate, perché la cultura è un investimento con un ritorno certo. I beni culturali sono tra i pochi che non si svalutano. Dunque occorre l'intelligenza per manifestare la loro bellezza». Progetti? Tanti. «Nel 2019 abbiamo fatto crescere un'autrice straordinaria come Claudia Durastanti. Nel 2020, confido molto in Claudia Petrucci, italiana che vive in Australia. Ha scritto un libro di grande forza psicologica, *L'esercizio*, che mi ha ricordato Patrick McGrath. Uscirà in gennaio. E poi il cinema, ma quello ha dei tempi più lunghi. E La Milanese. Ricominciamo da uno, dopo vent'anni. I nuovi inizi sono sempre affascinanti». È stato così anche per Umberto Eco: «Quando abbiamo fondato La nave di Teseo sapeva che non avrebbe visto molto della sua nuova casa editrice, ma era lì con noi, con gli amici e gli scrittori, felice e soddisfatto di questo ultimo inizio che si trovava a vivere. L'entusiasmo e la passione non hanno età e non si ammalano».

“UNA VITA IN PASSERELLA”

Piero Piazzì, agente di modelle

«**Sono arrivato a 17 anni da Bologna per studiare Legge**, venivo da una famiglia borghese con la quale non andavo d'accordo (ma poi tutto si aggiusta) e a Milano ho trovato l'internazionalità, l'avanguardia e una carriera a sorpresa». Piero Piazzì è stato un modello famoso («Bello in modo assurdo», disse Ben Stiller in *Zoolander*), poi, quando pensava che sarebbe uscito dal mondo fashion, è diventato l'agente delle top. Ha scoperto e lanciato Mariacarla Boscono, Marpessa, Monica Bellucci, Carla Bruni, Eva Riccobono. Oggi è presidente worldwide di Women Management «e mi batto perché le modelle non vadano in passerella prima dei 18 anni. Milano mi ha dato una famiglia, un'idea di libertà, di apertura, di solidarietà. Parto il 25 ottobre per l'Angola, come volontario per assistere i bambini sieropositivi. Con Franca Sozzani, nel '96, abbiamo creato Anlaids. In una serata memorabile abbiamo raccolto 400 milioni devoluti all'Ospedale Sacco. Anche nel mio lavoro, le persone vengono prima. E questo lo spirito di Milano».



ARTISTO CASSALE D.E.



“IL FUTURO È NON SPRECARE”

Massimo Bottura, chef

«Fino a vent'anni fa gli chef non avevano la forza comunicativa di oggi. Ora abbiamo voce e siamo visibili, il che comporta necessariamente una grande responsabilità». Massimo Bottura, tre stelle Michelin con la sua Osteria francescana a Modena, si è concentrato su un'idea: «Il cibo è cultura, ha il potenziale di collegare ognuno di noi al mondo». E ha scelto Milano per aprire il Refettorio Ambrosiano in un ex teatro in piazza Greco: una mensa dei poveri “stellata” che parte dagli scarti («ma niente e nessuno è scarto») e ogni sera mette a tavola un centinaio di migranti, rifugiati, anziani, senzatetto. In tre anni 50.000 pasti. «Nel 2014 un report della Fao spiegava che un terzo del cibo prodotto viene sprecato, mentre 815 milioni di persone hanno fame. Perché, invece di pensare a produrre di più, non ci concentriamo su come utilizzare meglio le risorse che abbiamo? Come possiamo sfamare le persone vulnerabili? Perché non servire il cibo in luoghi dove la bellezza sia al centro di tutto? Così è nato *Food for soul*, progetto culturale che incoraggia le comunità a combattere lo spreco. E continua a crescere sempre di più diventando un movimento globale. L'America è il nostro prossimo traguardo. Ricordo con orgoglio la disponibilità e l'energia degli amici chef che da ogni parte del mondo hanno risposto alla mia chiamata per cucinare al Refettorio nel 2015. L'approccio dei Refettori (a Rio de Janeiro, Parigi, Londra) è lo stesso delle nostre ricette: non sono mai definitive, si evolvono nel tempo. Mi piace dire che nel mio futuro ci sarà sempre più futuro».

elle ritratti



“IL MIO POLITECNICO SOMIGLIA ALLA CITTÀ”

Ferruccio Resta, rettore

«Il Politecnico è lo specchio di Milano:

44.000 studenti hanno scelto un percorso formativo difficile, che non fa sconti, ma una percentuale altissima trova lavoro subito. Abbiamo 3.000 tra ricercatori, docenti e tecnici che si occupano di innovazione. Sensori, ologrammi, 3D, nuovi materiali, biotecnologie. Ma soprattutto mandiamo un grosso messaggio sul valore delle competenze». Ferruccio Resta, ingegnere, rettore del Politecnico, vive in un presente che deve ancora arrivare. «Vedremo presto una trasformazione tecnologica senza precedenti e vogliamo esserci. Qui, in una piccola città, in una piccola nazione, forse non daremo le risposte a problemi che verranno risolti in Cina, in America, ma parteciperemo. Lavoriamo per avere un'università internazionale con i corsi in inglese (così non c'è bisogno di andare all'estero) e per far tornare chi se ne è andato. Abbiamo scambi con il Mit, abbiamo appena inaugurato a Xi'an la prima sede fisica del Politecnico fuori dall'Italia (11.000 metri quadrati). Milano è un brand che aiuta, è creativa, veloce, concreta, abbiamo progetti condivisi con Ferrovie Nord, Atm, siamo vicini ai più importanti studi di design e architettura, possiamo contare su una solida base industriale. Quando la storia del Politecnico è cominciata, il quartiere Bovisa era una brutta periferia, fango e capannoni, non c'era neanche un bar e ci portavamo i panini da casa, oggi siamo un cervello in espansione. Abbiamo inaugurato la galleria del vento più grande d'Europa, siamo tra le 150 migliori università del mondo, quella dove le aziende insediano i loro centri di ricerca per essere vicini al capitale umano. Come immagino Milano? Auto elettriche (ci ho sempre creduto), soluzioni all'idrogeno, biocombustibili. Servizi digitali, robot che lavano le strade e individuano con i sensori un frigo abbandonato, robot che distribuiscono pasti negli ospedali, pulizia e sicurezza, tecnologie che

liberano il tempo, non per togliere il lavoro ma per valorizzare l'essere umano. Il nostro impegno è far capire che questo processo non deve farci paura ed è inutile tentare di bloccarlo, perché non è bloccabile. I rischi ci sono, ma ce ne sono in tutto. L'auto senza conducente produrrà più incidenti delle persone? Ne dubito. Quest'estate sono andato al mare, che può essere magnifico e pericoloso, ha potere e bellezza. L'intelligenza artificiale è la stessa cosa. Mi sono sentito profondamente milanese nel 2015 quando i “no expo” hanno imbrattato i muri. Io, mia moglie e tanti altri cittadini ci siamo rimboccati le maniche per pulirli, senza chiedere aiuto a nessuno».

“QUI SOFFIA IL VENTO DELLA CREATIVITÀ”

Patricia Urquiola, designer

«Perché si sceglie un posto che non conosci, e poi ti appartiene davvero? Credo che le scelte profonde siano legate più a intuizioni che a calcoli. Sono stata fortunata. Il primo lavoro l'ho avuto con Maddalena De Padova e Vico Magistretti. Dovevo restare sei mesi, e sono stati sei anni». Patricia Urquiola, architetto dalle infinite attività (è stata ambasciatrice dell'Expo, è nel board del Politecnico, art director da Cassina, curatrice di mostre) sente una profonda affinità tra le sue due anime: «Ho un cognome basco, sono nata nelle Asturie, tra gente che ha una forte impronta di durezza e sobrietà, la stessa che ho trovato a Milano. E certe volte mi chiedo: avrò fatto abbastanza? Di certo so che il design non è una sedia, una lampada, o una poltrona. È una visione: creatività collegata all'industria e al territorio, voglia di sperimentare, punto di incontro di molte diversità, compresa quella di genere. Sotto questo aspetto Milano è entusiasmante, oggi anche più di ieri. Vorrei tornare giovane per ripartire».





MOMAG BATTISTINI/ANSA PRESS/DE R. GRANZELLA/VOGUE PER ELLE

*“Il nuovo progetto è bellissimo: i lavori saranno finiti nel 2022 e alla fine **La Scala** avrà lo spazio che merita per i prossimi 50 anni”*

“VENGO DAL SUD E PORTO LA SCALA NEL MONDO”

Maria Di Freda, direttore generale

«All'estero mi chiamano “signora Scala”. Mi occupo delle tournée da quasi 25 anni. La metà di tutte quelle che il teatro ha organizzato in 41 Paesi durante la sua lunga storia le ho seguite io. E so che rappresentare la Scala nel mondo è una responsabilità». Maria Di Freda, direttore generale del teatro, governa il “dietro le quinte” che rende possibile ogni cosa: spettacoli, personale, logistica, formazione. «Sono partita dall'Irpinia e sono arrivata a Milano per scelta, dopo l'università. Ho fatto il primo giro in centro, ho visto la Scala da fuori e mi sono detta: tutto qui? Avevo come modello il San Carlo di Napoli... Mai avrei pensato di lavorarci. Ho cominciato con un contrattino per tre mesi nel '73 e non sono mai più uscita. La Scala è strettamente legata alla mia vita. Ho fatto qui tutta la carriera, guadagnandomi ogni posizione, senza mai chiedere, e qui ho incontrato mio marito. Quando sono entrata per la prima volta nella sala del Piermarini, ho provato un'emozione vera, e la provo ancora. Ho capito perché Stendhal ha detto che questo è il teatro più bello del mondo. La Scala è milanese, ma è sovranazionale, universale. Ha attraversato una complicata ristrutturazione negli anni '90. C'è voluto coraggio per costruire apposta il Teatro degli Arcimboldi, in attesa che i lavori fossero completati, e per creare nel '97 la Fondazione che con un terzo di risorse proprie, un terzo di privati e un terzo di fondi pubblici, garantisce la qualità degli spettacoli. Col tempo, ho avuto sempre maggiori responsabilità e non mi sono mai tirata indietro. Credo nel lavoro duro: sono un'irpina longobarda, come dice mio marito. Ora seguo un progetto al quale tengo molto. Nel '98, la Fondazione ha comprato l'edificio che la Banca Sanpaolo di Torino aveva messo in vendita, in via Verdi. Il salone confinava con il palco e noi abbiamo sempre avuto bisogno di allargarci. Era un'occasione da non perdere. Abbiamo fatto un mutuo a tasso agevolato e io ho firmato un mandato per 27 miliardi di vecchie lire. Doveva essere una ristrutturazione, poi abbiamo deciso di rifare la palazzina da zero. A giorni verrà posata la prima pietra del nuovo progetto, dell'architetto Mario Botta. È bellissimo. I lavori saranno finiti nel novembre 2022, il mutuo sarà rimborsato nel 2032, la costruzione costerà 17 milioni di euro. Alla fine avremo dato alla città un valore in più, alla Scala lo spazio che merita per i prossimi cinquant'anni. Sono parte di questa storia e felice di esserlo».



"PER MILANO SOGNO IL MUSEO DEI MUSEI"

Paola Dubini, manager culturale

«Ho scritto un libro che si intitola *Con la cultura non si mangia. Falso!* pubblicato da Laterza (siamo alla quinta ristampa e a 55 presentazioni) e questo la dice lunga su come la penso. Con la cultura non solo si mangia, ma si vive meglio. La cultura ci dà energia». Paola Dubini, docente di Management all'Università Bocconi, vive a Milano dall'età di cinque anni, ha un marito, due figlie, si sposta molto e si occupa di economia delle aziende culturali. Dal 2018 è parte attiva di Bookcity, manifestazione di tre giorni (più uno dedicato alle scuole) durante i quali vengono promossi incontri, presentazioni, dialoghi, letture ad alta voce, mostre, spettacoli, seminari, laboratori. «Sono coordinatrice di Bookcity per l'Università, in modo da legare l'evento a istituzioni stabili. È importante che le persone leggano tutto l'anno. Hanno risposto otto università e sette accademie e l'anno scorso siamo riusciti ad avere tutti a bordo. Cerchiamo temi trasversali, non solo di letteratura, cerchiamo di far lavorare insieme associazioni di studenti, docenti, personale tecnico amministrativo. Bookcity ha circa 1.400 eventi, non tutti importanti, ma insomma, coprono l'intero

palinsesto di Matera capitale della cultura in un anno. È una *grande bouffe* ed è divertente, c'è di tutto, dai tarocchi alla politica, senza rifiutare niente a priori, costruendo un po' dall'alto, un po' dal basso, con grandi nomi e anche no, con l'ambizione di far scoprire alla gente i luoghi meno conosciuti di Milano, librerie, biblioteche, di avvicinare l'Università ai quartieri. Credo che una parte importante del successo di Bookcity sia dovuta a un fatto: i milanesi cominciano a trovare piacevole la città. Abbiamo attraversato momenti bui, ma oggi siamo in grande spolvero, c'è chi parte, ma c'è anche chi cerca le ragioni per restare. Adesso sto lavorando a MapMI, un progetto di mappatura dei luoghi della cultura milanese, più o meno 12.000 tra istituzioni religiose, scuole, accademie, gallerie, associazioni (lo presenteremo a breve). Ce n'è abbastanza per un Museo dei musei che raccordi tutto e racconti tutto della città ai fuorisede, ai nomadi, ai turisti. Una studentessa che ha lavorato sui dati mi ha detto: «Sono arrivata a Milano pensando che ci fosse soltanto La Scala e basta». Come sede di questo futuro museo, sceglierei la Stazione Centrale, crocevia di gente che parte e arriva, simbolo di movimento. Penso a mappe che svelino la città in modo non banale, a un database dell'offerta culturale. Intanto, il prossimo tema di Bookcity è *Afriche*, ma con grande libertà. Sarà un'occasione per sperimentare. Anche dal punto di vista enogastronomico. Con la cultura non si mangia? Io non ho mai mangiato e bevuto tanto bene».

CLAUDIO FUMANI/VA PRESSED, GETTY IMAGES



“UN TEATRO, UNA PISCINA E LE ROSE PER TUTTI”

Andrée Ruth Shammah, regista e...

«Ho deciso di diventare cittadina di Milano

quando ho cominciato a lavorare al Piccolo Teatro (la mia era una famiglia nomade) con Paolo Grassi. L'identità è stata un grande regalo e oggi, cinquant'anni dopo, la festeggio con il mio teatro. Perciò, anche se la mia destinazione finale è Israele, è qui che voglio invecchiare. Non vorrei essere altrove. Milano era una città brutta ed è diventata bella, io le ho dato un teatro, una casa aperta a tutti, un luogo dove ognuno può sognare che, unico in Italia, ha anche una piscina». Andrée Ruth Shammah, regista, ma soprattutto padrona di casa e anima di quel posto speciale che è il Teatro Franco Parenti con i Bagni Misteriosi, 9.600 abbaglianti metri quadrati nel cuore di Porta Romana, adora Milano. «Di solito i privati usano il denaro pubblico, qui invece è successo il contrario. Come privati, abbiamo investito più di 13 milioni di euro nella piscina, l'ex Centro Balneare Caimi, e negli altri spazi. Non c'è niente di mio, ma è come se lo fosse. Non significa questo essere cittadini? Io dico alla gente: «Mi raccomando, attenti con il fumo. Non tagliate le rose. Sono di tutti! È emozionante mettersi al fresco sotto gli alberi e leggere un libro. E il bello produce bellezza. Negli ultimi due-tre anni, tutte le case che si affacciano sulla nostra “cittadella” hanno riempito i balconi di fiori. A Ferragosto abbiamo fatto una performance attorno alla piscina mentre la gente era in acqua. Gli spettacoli all'aperto sono sofisticati, di grande qualità, come quelli sul palcoscenico. La musica è curata (solo quando non ci sono io possono mettere le cose orribili che sentono tutti). Certo, l'ingresso si paga. Bisogna trovare un punto di equilibrio nella contabilità. D'estate abbiamo la coda fuori ma non vogliamo far entrare troppe persone, altrimenti i Bagni Misteriosi diventano un posto qualunque. Organizziamo mostre, diamo lavoro a tanti giovani e alle donne, sì. Il nostro teatro è un matriarcato. Le donne amano quello che fanno. Non hanno il potere, non dirigono teatri pubblici (non è mai circolato un nome femminile per La Scala o Il Piccolo), ma forse sono così intelligenti da evitarlo, forse avere a che fare con i partiti non è così affascinante. Mi piace questo microcosmo. Trovo il teatro molto fisico, sei seduto accanto a qualcun altro, è quasi un a



corpo a corpo, mentre la piscina è il luogo della mente, per riflettere, darsi del tempo. Adesso il mio sogno è consegnare a chi verrà dopo di me un Franco Parenti senza debiti, festeggiare così il suo mezzo secolo. Vorrei andare da Banca Intesa e dire: fate un investimento in immagine, un regalo a Milano. I soldi che ho chiesto li ho spesi per la struttura, che è di proprietà comunale. Vorrei lasciare questo meraviglioso pezzo di città con i conti in ordine. Vi dispiace se lancia un appello?